



La copertina del luglio 1924.

Caratteri del Rotary

Lo sviluppo di un Rotary Club avviene diversamente in ogni singolo Paese, perché, pur essendo vero che il Rotary è internazionale e che vi sono delle norme fondamentali che valgono per tutti i Club, ogni Club, pur obbedendo agli stessi principi e mirando agli stessi scopi, acquista le speciali caratteristiche nazionali e locali. È impossibile, quindi, che ogni Rotary Club segua nel suo processo evolutivo una linea prestabilita e uniforme da per tutto, poniamo, in America, in India o in Italia. Si tratta soprattutto di adattare i principi informatori del Rotary alla mentalità di ciascun Paese e quindi ne consegue che le diverse caratteristiche nazionali portano a delle variazioni nei metodi di sviluppo di ogni Club. Una sola si può dire che sia la norma essenziale e invariabile, e cioè che di un Club facciano parte i migliori elementi. (...)

Elemento essenziale per un Rotary Club è che non ne

faccia parte nessuna persona che, sia per le doti personali e sia per il passato meno che integerrimo, non ne sia degna. Su questo punto capitale occorre richiamare l'attenzione dei soci perché tutti indistintamente hanno il dovere d'intervenire nel caso che venissero a conoscenza che qualche persona, i cui requisiti non rispondono a quelli richiesti per entrare nel Rotary, fosse stata proposta a socio, anche in Club che non sia il proprio. Non bisogna dimenticare che il Rotary è come un'immensa famiglia: perciò nessun spirito di campanilismo deve animare né i Club né i soci. Un socio, per esempio, del Rotary Club di Milano, deve considerarsi ugualmente interessato alle sorti, poniamo, del Rotary Club di Roma o di Washington e perciò ha il dovere di evitare che questo o quello vengano ad avere nel proprio seno un membro che non ne sia degno. (...)

Tutto ciò corrisponde a un principio fondamentale della nostra Associazione. Ogni Club deve essere considerato come un piccolo ingranaggio nel movimento internazionale rotariano. E mentre è ammirabilissimo che ognuno coltivi le proprie idealità nazionali o patriottiche, d'altra parte il Rotary è al di sopra degli interessi generali e quindi le relazioni fra i Club di tutti i Paesi devono essere regolate da sentimenti di affetto, da spirito di comprensione e di cooperazione. Se sono lodevolissime le gare fra i vari Club circa le loro particolari attività o riguardo all'assiduità, nel

partecipare alle riunioni, d'altra parte bisogna sempre tener presente che un rotariano appartiene nello stesso tempo al Rotary Internazionale e quindi deve ugualmente prodigarsi in tutto ciò che possa giovare non solo al proprio, ma, occorrendo, agli altri Club. (...)

Ing. Leo Giulio Culleton

Un messaggio del Rotary Internazionale al Re d'Italia

Siamo informati che il Comitato Esecutivo del Rotary Internazionale ha inviato a S.M. Vittorio Emanuele III il seguente messaggio:

*"To His Majesty the King of Italy - Rome
Delegates from Rotary Clubs in twenty seven countries assembled at fifteenth annual Convention of Rotary International send most cordial greetings to His Majesty the King and to the people of Italy".*

Come nacque il Rotary in Italia

Oggi che abbiamo a Milano un fiorentissimo Rotary Club di cinquanta o più soci, sembrano lontani i giorni in cui dovevamo sostenere in pochi la lotta contro l'indifferenza e la sfiducia generali. Io vorrei raccontare, in poche parole, la storia di quei primi passi: non solo per soddisfare la legittima curiosità dei nostri soci nuovi, i quali mi domandano spesso come mai abbia potuto nascere e svilupparsi in Italia un organismo di origine così prettamente transatlantica; non solo nella speranza che la nostra esperienza possa giovare ad incoraggiare gli organizzatori dei giovani Club che si stanno formando nelle altre città d'Italia; ma anche per compiere un atto di giustizia verso quelle persone alla cui fede e alla cui costanza si deve l'esistenza del Rotary in Italia.

Il vero apostolo del Rotary, in Italia, è sempre stato l'ing. Leo Giulio Culleton. Il miscuglio di sangue irlandese ed italiano che corre nelle sue vene, non gli permette mai di stare tranquillo. Lavoratore instancabile, non può essere felice se non quando ha qualcosa da organizzare. Durante la sua vita irrequieta egli ha organizzato un'infinità di svariatissime imprese in quattro continenti e, fra esse, quella del Rotary Italiano non è certamente la meno riuscita. L'idea gli venne in questo modo: un suo cugino, che era stato presidente del Rotary Club di Dublino, gli chiese un giorno: "Perché non avete il Rotary in Italia?" Culleton fu subito colpito dalla domanda. Qualche cosa da organizzare!! "L'avremo", rispose semplicemente.

E così egli si mise subito in comunicazione con la sede centrale del Rotary Internazionale a Chicago ed il Segretario Internazionale gli mandò diverse tonnellate di stampati per metterlo al corrente dei fini e degli ideali del Rotary. Nello stesso tempo Culleton scrisse a diversi suoi amici, principalmente inglesi e americani, che sapevano qualche cosa del Rotary, chiedendo consigli ed aiuti. Le risposte furono pochissime: due soli seguaci fedeli egli trovò subito nelle persone di Clarke e Mountney; ma nessun altro s'interessò della cosa.

Chiunque avrebbe potuto scoraggiarsi. Culleton, invece, disse semplicemente: "Bisogna spiegare la cosa a voce a questi signori". E lo fece. Fino al punto che tutti lo sfuggivano. Al Circolo Inglese-Americano quando uno vedeva avvicinarsi Culleton, prima che questi avesse il tempo di dire: "A proposito del Rotary...", quell'altro mormorava automaticamente: "Come, son già le otto?...Scusa, sai?...ho un appuntamento..." e scappava. Uno dei primi a lasciarsi convincere fu Henderson. Culleton aveva capito fin dal primo momento che Henderson sarebbe stato il presidente ideale del Rotary e non cessò mai di perseguitarlo, finché non ebbe la sua adesione. Qui bisogna dire che, se non avessimo avuto Henderson per presidente, il Rotary milanese non sarebbe riuscito. Una volta convinto, egli diventò ed è sempre rimasto la forza dinamica del Rotary. Sempre sicuro di se stesso, sempre di buon umore, Henderson non manca mai di diffondere in un'assemblea, fosse essa di sei o di cento persone, un senso di fiducia, di serenità, di accordo.

La prima colazione ufficiale del Rotary di Milano ebbe luogo al Cova il **19 giugno 1923**, presenti Henderson, Culleton, Bertolotti (che perdemmo in seguito), Bossi, Clarke, Morone, Mountney. Si procedette con molta solennità alla elezione delle cariche: Presidente fu nominato Henderson, Segretario Culleton, Consigliere Mountney.

Poco tempo dopo si aggiunsero a noi Mira, De Giovanni (che diventò subito il Tesoriere) e Taylor e così per cinque mesi si andò avanti, facendo colazione insieme ogni martedì: in sei, in cinque, in quattro ed una volta, ricordo, anche in due. Tutti i nostri conoscenti venivano a vedere questi individui che si illudevano di costituire un circolo.

"Ma chi sono questi quattro gatti?" "Sono i Rotariani"...come per dire: "Sono gli scappati da Mombello!"

Fra i primi soci italiani ricordo il Mylius. E fu appunto quando questi ci portò il contributo della sua vasta esperienza e della sua alta posizione nella vita pubblica che sparì ogni nostro dubbio sull'avvenire del Rotary Italiano. L'affluenza dei soci però non era rapida e ciò per la severità della scelta che facevamo. Comprendevamo che tutto l'avvenire del Rotary in Italia dipendeva da noi. Se avessimo fatto una cattiva scelta dei soci del Club di Milano, il primo d'Italia, il Rotary Italiano sarebbe nato morto.

Nei cinque mesi, dal 19 giugno al **20 novembre 1923** (data della nostra inaugurazione ufficiale), portammo il numero dei soci da 7 a 19, senza tener conto di parecchi che ci abbandonarono e che, dopo avere aderito, non vennero mai. Durante quei cinque mesi di comune lavoro questi diciannove impararono a conoscersi e - dirò anche - ad amarsi, in un modo che non avrei mai creduto possibile, per uomini così diversi di carattere, di età, di professione e non tutti della stessa razza.

Fu appunto su questi 19 proseliti che si eresse l'edificio del Rotary Italiano. Riproduco i loro nomi: Bianchi, Berletti, Bossi, Caproni, Clarke, Crivelli, Culleton, De Giovanni, Donzelli, Guasti, Gussoni, Henderson, Mira, Morone, Mountney, Mylius, Pozzi, Rebora e Taylor.

All'epoca dell'inaugurazione avevamo già una ventina di soci in aspettativa e da quel momento lo sviluppo del Rotary, non solo a Milano, ma anche in molte altre città d'Italia, è stato rapido e continuo.

Reginald Prince Mountney

